



17 gennaio 2024

Giovanni 13, 1-5

Cominciò a lavare i piedi dei discepoli

“Cominciò a lavare i piedi”. Con questa scena inizia la seconda parte del Vangelo di Giovanni, che si svolge tutta in un solo giorno e culmina con “l’ora” in cui Dio rivela la sua gloria.

- 1 Ora, prima della festa di Pasqua,
sapendo Gesù che venne
la sua ora
di passare da questo mondo al Padre,
avendo amato i suoi che erano nel mondo,
li amò fino a compimento.
- 2 Ed, essendoci una cena,
quando già il diavolo aveva messo nel cuore
che Giuda di Simone Iscariota lo consegnasse,
- 3 sapendo che il Padre gli diede
nelle mani tutte le cose,
che da Dio uscì e a Dio se ne va,
- 4 si leva dalla cena
e depone le vesti
e, preso un telo,
cintese se stesso;
- 5 poi mette acqua nel catino
e cominciò a lavare i piedi dei discepoli
e ad asciugarli con il telo
di cui era cinto.

Salmo 103/102

- 1 Benedici il Signore, anima mia,



quanto è in me benedica il suo santo nome.
2 Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.
3 Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
4 salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia,
5 sazia di beni la tua vecchiaia,
si rinnova come aquila la tua giovinezza.
6 Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
7 Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.
8 Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
9 Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
10 Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.
11 Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
12 quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.
13 Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,
14 perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.
15 L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni!
Come un fiore di campo, così egli fiorisce.
16 Se un vento lo investe, non è più,
né più lo riconosce la sua dimora.
17 Ma l'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,



- 18 per quelli che custodiscono la sua alleanza
e ricordano i suoi precetti per osservarli.
- 19 Il Signore ha posto il suo trono nei cieli
e il suo regno domina l'universo.
- 20 Benedite il Signore, angeli suoi,
potenti esecutori dei suoi comandi,
attenti alla voce della sua parola.
- 21 Benedite il Signore, voi tutte sue schiere,
suoi ministri, che eseguite la sua volontà.
- 22 Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in tutti i luoghi del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia.

Questo è l'invito alla lode, alla benedizione. Di fatto c'è questa inclusione: Benedici il Signore, anima mia. Questa benedizione del Signore verte, innanzitutto, su quanto il Signore fa, che è rivelativo di chi egli sia.

L'attenzione del salmista si focalizza soprattutto sulla misericordia del Signore, sul perdono. Nei versetti 2-3 c'è questa vicinanza: non dimenticare tutti i suoi benefici. Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità. Questi benefici che il salmista riscontra nella propria vita e invita ciascuno a fare altrettanto come perdono delle colpe e guarigione dell'infermità. Questa è la possibilità nuova che il Signore dona.

Poi la descrizione del misericordioso, pietoso, che riprende l'esodo, che riprenderà anche il libro del profeta Giona. Poi delle esemplificazioni: come, come... Per esempio: Come è tenero un padre verso i figli così Il Signore. È come la ricerca, il linguaggio umano di tradurre quelle che sono delle esperienze d'amore. È un invito a ritrovare qui i segni della presenza del Signore nella nostra vita.

È anche un modo con cui il salmista dice che è attraverso le sue vie, i suoi sentieri, le sue opere che il Signore si manifesta. Cioè è



l'espressione dell'amore che noi siamo in grado di cogliere quella che è una verità. Come Sant'Ignazio diceva che l'amore si mostra più nelle opere che nelle parole. È più espresso dalle cose che facciamo che dalle cose che diciamo.

Allora la prima risposta a questo amore del Signore non è un ricambiare, non è un fare, ma è un benedire. Questo è proprio l'atteggiamento di chi riceve ciò che dà principio.

Salmo che ci introduce nella seconda parte del Vangelo di Giovanni al capitolo 13,1-5.

¹Ora, prima della festa di Pasqua, sapendo Gesù che venne la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino a compimento. ²Ed, essendoci una cena, quando già il diavolo aveva messo nel cuore che Giuda di Simone Iscariota lo consegnasse, ³sapendo che il Padre gli diede nelle mani tutte le cose, che da Dio uscì e a Dio se ne va, ⁴si leva dalla cena e depone le vesti e, preso un telo, cinse se stesso; ⁵poi mette acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con il telo di cui era cinto.

Abbiamo scelto di iniziare piano, piano questo capitolo 13, perché effettivamente è un testo che, anche da un punto di vista letterario, ci mette di fronte a una scena vissuta quasi al rallentatore. Il racconto a questo punto del Vangelo rallenta. Si fa più pacato per favorire la nostra preghiera, la nostra contemplazione dell'opera di Dio, l'opera che Dio compie per noi.

Siamo entrati nella seconda parte del Vangelo, la parte più importante, dove si dà seguito, si dà compimento a ciò che era stato annunciato, a ciò che era stato presentato nella prima parte sotto forma di segni, sotto forma di espressioni simboliche.

Allora abbiamo visto tanti segni nelle varie pagine del primo libro che compone il Vangelo di Giovanni: Gesù come luce, Gesù come vita, Gesù come acqua viva, Gesù come il vino, Gesù come il nuovo Tempio e Gesù come colui che permette all'uomo, all'essere



umano di camminare. Gesù è come. Oppure queste esperienze sono come Gesù. Questi sono dei segni. Questi segni giungono al loro compimento. Non parliamo più di segni. Parliamo di fatti, parliamo di realtà perché Dio è luce, Dio è vita, Dio è amore. Allora da questa pagina in poi la nostra attenzione sarà moltiplicata proprio perché non c'è più niente da attendere, è già tutto compiuto.

Questi pochi versetti da 1 a 5 sono l'introduzione generale al capitolo 13, ma in realtà a tutto questo secondo libro del Vangelo di Giovanni. Questi cinque versetti stanno alla seconda parte del Vangelo come il Prologo sta alla prima parte del vangelo e a tutto il Vangelo effettivamente. Nel Prologo, all'inizio del capitolo 1, ci sono già tutti i temi fondamentali. Troviamo già tutti gli elementi essenziali che saranno poi sviluppati. Se uno si sofferma a pregare, a contemplare singolarmente le varie immagini che Giovanni ci propone, già trova tutto.

Anche qui siamo di fronte alla stessa cosa. In questi pochi versetti c'è già tutto, cioè l'idea del compimento. Gesù che ama fino al compimento, fino alla pienezza, fino alla forma più chiara, più definitiva. Questo per noi non è così evidente e per questo abbiamo bisogno di stare su questo. Abbiamo bisogno di rallentare e di scoprire il senso bello, buono di buona notizia che c'è in queste parole, in queste pagine.

Questa introduzione è una sorta di principio e fondamento di tutto quello che segue. Serve a creare un contesto sul quale possiamo appoggiare tutti i capitoli successivi.

Questa seconda parte del vangelo la potremmo dividere sostanzialmente in due. Dal capitolo 13 al capitolo 17 compreso, siamo di fronte all'esperienza della cena e i discorsi di Gesù dopo la cena, quindi i discorsi molto ampi, molto articolati e molto lunghi, che comprendono tutti questi capitoli. Poi dal capitolo 18 al capitolo 21 il compimento del mistero Pasquale di Gesù: Passione, morte e resurrezione di Gesù. Sostanzialmente queste sono le due parti. Ma



già in questi pochi versetti abbiamo il principio e fondamento di tutto il racconto.

Siamo dentro una sorta di grande fiume che ha due sponde, due punti di riferimento principale. Il primo è questo racconto della Lavanda dei piedi come un esempio di amore e di servizio reciproco. L'altra sponda è che questa esperienza dice, esprime il senso ultimo della verità, della realtà di Gesù. Dice il senso dell'Incarnazione, dice il senso della sua venuta, dice il senso della sua opera di salvezza.

Per esempio Giovanni non racconta, a questo punto del vangelo, l'Istituzione dell'Eucarestia nell'ultima Cena, come fanno invece gli altri evangelisti. Ma l'Eucarestia viene riletta, interpretata nell'azione di lavare i piedi ai discepoli. Lavare i piedi ai discepoli è il senso che ci aiuta a rileggere, a comprendere il segno dei pani. La divisione e la condivisione del pane è il lavare i piedi ai discepoli, e tutti coloro che partecipano all'Eucarestia sono invitati a diventare a loro volta capaci di lavare i piedi.

Quindi il gesto non è un segno. Qui vi è un vero e proprio compimento perché primo: è servizio. Gesù si identifica con colui che serve come dice Luca, sempre nello stesso nell'episodio parallelo. È compimento perché non è un'esperienza di umiliazione, lavare i piedi, ma è un'esperienza che esprime la grandezza di Dio, che esprime la gloria di Dio.

Terzo aspetto. Questo gesto dice il compimento perché parla della dignità dell'amore, perché l'amore è sempre umile. L'amore, se è amore, è umile, altrimenti non è amore. E l'amore di Gesù è umile. Quindi non l'umiliazione del servo, ma l'umiltà di chi ama. È proprio la questione della dignità dell'amore. La dignità dell'amore non si manifesta in un modo eclatante, ma si manifesta esattamente chinandosi su chi ha più bisogno, chinandosi fino ai piedi. Quindi lavare i piedi e il mistero Pasquale sono due facce della stessa medaglia. Sono forme dell'amore. Sono modi per esprimere l'amore.



In questo capitolo e fino al capitolo 17 l'amore si compie proprio nel lavare i piedi, nel dare il boccone a Giuda e quindi prendersi cura dell'ultimo degli ultimi, del peggiore di tutti, di quello che lo tradisce, che lo consegna, e poi consegnare il comandamento dell'amore. Questi tre elementi danno compimento a tutto il Vangelo.

Circa il fatto che il racconto rallenti, se ci facciamo caso da questo capitolo 13 fino al 19 sono sette capitoli per un giorno. Per dire che qui è il cuore del Vangelo. Un terzo del Vangelo descrive un giorno; l'ultimo giorno di Gesù insieme ai suoi per dire questa centralità a cui l'evangelista ci chiama.

¹Ora, prima della festa di Pasqua, sapendo Gesù che venne la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino a compimento.

Noi che siamo abituati ormai da diversi capitoli, da diverso tempo ad ascoltare la parola del Vangelo di Giovanni, alcuni di questi termini ci sono diventati più familiari. Questo non significa che non meritano la nostra particolare attenzione. Ogni parola qui è stata scelta con estrema cura dall'autore, ogni parola è densa di significati, di livelli di lettura.

Prima della festa di Pasqua. Ormai sappiamo che i momenti salienti della vicenda di Gesù si svolgono nelle grandi feste. Anzi in un certo senso le feste sono il segno di cui Gesù è il compimento. Anche qui c'è un altro riferimento. Qual è la vera Pasqua? La vera Pasqua è questa. È quella che sta avvenendo adesso. Di cui l'altra è piuttosto un'anticipazione, un segno, un aiuto. Anche se poi evidentemente, come alle volte capita, questo segno aiuta a comprendere il compimento. Pensate a tutto il tema della liberazione dall'Egitto, ma anche liberazione dell'essere umano dai suoi lacci, dai suoi peccati, dalla sua insufficienza. La Pasqua di Gesù è il compimento della Pasqua.



Poi questo verbo assolutamente fondamentale in tutto il Vangelo che è: *sapendo*. Lo ritroveremo al versetto 3: *sapendo*, cioè avendo piena consapevolezza, avendo una lucida visione. Gesù è il protagonista assoluto di questo racconto. Nel senso che nulla avviene perché è inevitabile che avvenga o perché è capitato. Tutto avviene perché Gesù è consapevole di quello che sta facendo. È lui che domina e gestisce tutto quello che avviene. È l'opera di Dio che si sta compiendo. Quindi Gesù sa bene quello che sta succedendo. Ha piena coscienza. Sceglie ogni passaggio di questa vicenda.

Avrebbe potuto fare diversamente. Noi siamo così abituati a questi racconti che ci sembra evidente che le cose vadano così. Non è evidente. È una scelta precisa. Scelta precisa, vuol dire che ci sarebbe stata eventualmente alcuna alternativa. Il Signore invece sceglie questa strada. Sarà questa la nostra attenzione.

Perché il Signore sceglie questa strada? Che cosa sa Gesù in questo momento, in modo particolare? Che era venuta la sua ora, che venne la sua ora. Sappiamo che anche questo è un termine molto significativo, molto pesante nel Vangelo di Giovanni. L'ora è il tempo del compimento, potremmo dire l'esperienza dell'amore.

Abbiamo già trovato questo termine nei capitoli precedenti. Per esempio anche nell'episodio di Cana in cui Gesù dice a Maria: *Non è ancora giunta la mia ora*. Lì siamo all'inizio del Vangelo, qui siamo al compimento del Vangelo. Quindi l'ora è già presente in qualche modo nella consapevolezza di Gesù fin dall'inizio del racconto. E poi l'abbiamo incontrato quando abbiamo finito di leggere il capitolo 12,23 in cui si parla proprio dell'ora di Gesù. L'ora di Gesù è il giorno di Dio. È il giorno in cui Dio si manifesta, in cui Dio si fa vedere, in cui lo possiamo riconoscere.

Di passare da questo mondo al Padre: di passare, di fare Pasqua. Sappiamo la Pasqua è il passaggio. È venuto il momento di fare Pasqua, di dare compimento alla Pasqua.



Da questo mondo al Padre. Due parole fondamentali della relazione di Gesù con noi e con il Padre. Il mondo è questa realtà amata e ostile nello stesso tempo: *Non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo.* Eppure il mondo non mi conosce.

Di passare da questo mondo. Questo mondo con tutte le sue contraddizioni, le sue molteplicità. Questo mondo che siamo noi, amati e lontani da Dio nello stesso tempo. Di fare questa Pasqua dal mondo al Padre. Il Padre che è la chiave di interpretazione per Gesù di tutta la sua vita. Il Padre che è il riferimento con cui lui prende tutte le sue decisioni. Anche qui è al centro della sua consapevolezza.

Avendo amato amò... fino al compimento. Sono espressioni molto incentivanti che spingono in una direzione di approfondimento, che ci invitano ad approfondire. Il termine amore, amare, nel Vangelo di Giovanni appare 38 volte e solo 7 nella prima parte fino al capitolo 12 e da qui fino al capitolo 17 ben 26 volte. Quindi qui si mostra l'amore. Qui si fa vedere l'amore. Qui si fa vedere che cos'è amare. Ecco che cos'è l'ora di Gesù.

Fino al compimento: dicevamo fino alla piena maturazione, fino al *telos*, fino al senso, al significato. Fino a dischiudere per noi il vero significato dell'amore, che forse non è immediatamente comprensibile dal nostro punto di vista.

Il fatto che si dica che Gesù sa che è giunta la sua ora, riprende quello che diceva al capitolo 10, che nessuno gli toglie la vita. È lui che la dona. Cioè quanto qui viene descritto dall'evangelista è come si aprisse uno spiraglio sul modo con cui Gesù vivrà e sta vivendo la sua Passione. Non ci fosse questo racconto noi leggeremmo della vita che è stata tolta ad un giusto.

Questo modo con cui Gesù va incontro alla Passione dice non tanto del che cosa gli capita, che cosa gli capiterà, ma di come lui vive quello che gli capita. E questo che cambia il segno alle cose.

Poi questo riassunto della vita di Gesù: Dopo aver amato i suoi li amò. Sembra che l'evangelista per riassumere la vita di Gesù dica



questo. In un certo senso Gesù non ha fatto nient'altro nella sua vita che amare i suoi. Ma allora ogni gesto ogni parola che Gesù ha compiuto, che Gesù ha pronunciato, sono i segni di questo amore.

Allora è un invito anche a rivedere tutta la vita di Gesù come espressione di questo amore. Questo è un gesto che arriverà qui, ma che dà compimento a quello che già c'era. Questo è il senso della vita di Gesù.

²Ed, essendoci una cena, quando già il diavolo aveva messo nel cuore che Giuda di Simone Iscariota lo consegnasse...

Questo versetto rimane sospeso. Ma intanto alcune osservazioni che ci aiutano a cominciare a entrare. Da questa visione a questo grande affresco, solennissimo portale del capitolo 13, cominciamo a scendere nella situazione più precisa di cui si parla.

Si parla di una cena. È la Cena certamente, ma è anche una cena. Cioè tutte le volte che la comunità cristiana si riunisce per vivere l'esperienza della Cena vive questa esperienza, può vivere questa esperienza, è chiamata a vivere questa esperienza. È insieme una cena e la Cena.

*Quando il diavolo aveva messo nel cuore che Giuda Simone Iscariota lo consegnasse. Ma che c'entra questo in questa visione così solenne, così ampia, così grande, che ci sta facendo allargare il cuore al compimento. Si inserisce questa immagine scura, questa immagine nera. In realtà è proprio fondamentale, questo intreccio tra il dono di Dio e il motivo del dono, la causa del dono, che è l'incapacità dell'essere umano a vivere secondo Dio. L'essere umano, rappresentato dalla figura di Giuda, che si lascia suggestionare, si lascia condizionare dal demonio, dal diavolo. Silvano traduce questa espressione: *Il diavolo che aveva messo nel cuore, nel suo cuore, nel cuore del diavolo. Anche il diavolo ha un cuore in qualche modo. A una determinazione ed è una determinazione di distruzione.**

Il problema è che c'è un Giuda, c'è un essere umano, tutti gli esseri umani, che ascoltano si lasciano suggestionare. Credono alla



voce, credono alla parola del diavolo. È il mistero del male che si fa presente nella nostra vita, ma a cui noi diamo retta. Non è semplicemente una costrizione, ma è anche una decisione nostra.

Si parla di Giuda. Voi ricordate che spessissimo nei capitoli precedenti abbiamo incontrato i Giudei. Quindi Giuda qui rappresenta i Giudei, cioè rappresenta il popolo di Dio. Rappresenta tutte le persone verso le quali il Signore vuole andare.

Giuda di Simone. Simone è il nome di Pietro. Quindi in realtà questo Giuda che alle volte ci fa dei problemi è perché siamo noi, perché sono io Giuda. Ma è per Giuda che è venuto il Signore. Per questo in questa solenne introduzione viene citato esplicitamente con forza il tradimento di Giuda.

Giuda di Simone Iscariota lo consegnasse: Questo verbo: consegnare certamente è qualcosa che Giuda fa, perché Giuda consegna Gesù ai sacerdoti. Ma nello stesso tempo è Gesù che si consegna, che consegna se stesso. Questo verbo che il nostro testo traduce: *contraddirlo*, vuol dire anche tradire nel senso di consegnare, ed è lo stesso verbo che si usa per l'Eucarestia. E Gesù consegna il pane, consegna se stesso. Anche in questo caso non è semplicemente un fatto che capita, ma è Gesù che sceglie di viverlo. Non come un evento negativo, drammatico. Piuttosto come un dono da fare nei nostri confronti, nella piena lucidità e capacità di amarci.

³sapendo che il Padre gli diede nelle mani tutte le cose, che da Dio uscì e a Dio se ne va...

Ancora *sapendo*: sapendo di avere il potere, avere tutto nelle mani. Il Signore ha il potere, gli viene dato dal Padre. È la centralità del Padre. Questo potere viene messo tutto nelle sue mani. E quello che Gesù fa è un gesto di onnipotenza, che è quello di lavare i piedi discepoli.

Ma potrebbe essere interessante chiedersi: ma se tu potessi essere al posto di Gesù in questo momento e avere tutto nelle mani,



perché il Padre ti ha dato tutto nelle mani e tu sei consapevole di avere tutto nelle mani, sapendo e quindi hai un potere enorme. Anzi sei la persona più potente della terra. Che cosa fai? Che cosa scegli di fare? Come scegli di esercitare questo potere a vantaggio dell'umanità evidentemente? Gesù può scegliere che cosa fare.

Non si tratta semplicemente di cose che avvengono. Ma Gesù sceglie di esprimere l'onnipotenza dell'amore amando l'inamabile, cioè amando Giuda e con Giuda tutti noi. Perché il Signore non sceglie di eliminare la guerra, la sofferenza dei bambini? Perché? Lui poteva farlo questo, può farlo. Perché non lo fa? Siamo davanti a una un'attenzione molto profonda e l'evangelista sottolinea il fatto: Guarda che non è che non aveva tutto il potere, quindi sì avrebbe voluto fare anche un'altra cosa. Ma non l'ha fatta perché non poteva farlo. No! Lui avrebbe potuto fare tutto quello che voleva, perché il Padre gli ha messo tutto nelle mani e sceglie questa strada.

Allora o noi arriviamo a dire: Allora non ci siamo. Non ci interessa questo discorso. Non è quello che cerchiamo. Cerchiamo un Dio più Dio, più muscoloso. Oppure capite che noi dobbiamo starci su per comprendere che cosa vuol dire l'onnipotenza di questo modo di amare, perché questa è l'onnipotenza di Dio. Dobbiamo rallentare il nostro desiderio di comprendere che alle volte è anche un po' affannato, affannoso. Perché non ha molto senso questo modo di amare. Sembra non essere un compimento. Invece l'evangelista insiste nel dirci che è il compimento.

Un'altra osservazione: *che da Dio usci e a Dio se ne va*, e a Dio ritorna. Descrive quello che poi Gesù stesso farà concretamente nei versetti successivi, il cammino di discesa, il cammino di incarnazione in cui per amore Gesù è sceso dal cielo, si è incarnato, è sceso fino ai piedi degli Apostoli, è sceso fino alla morte, per risalire, per ritornare. I due movimenti sono perfettamente consequenziali l'uno all'altro e sempre da tenere insieme. Non c'è solo la discesa e poi a un certo momento gli è andata bene. Qualcuno l'ha preso per la mano e l'ha ritirato su. No! C'è sempre anche la risalita e la risalita, cioè la



resurrezione, ha senso perché c'è stata la discesa. Sono due facce della stessa medaglia, sono due aspetti dello stesso mistero. Mistero di dono di sé nella morte per dare vita e per portare vita.

In questa discesa e risalita, Gesù mostra di sapere da dove viene e dove va. In cui il dove e il dove non sono soltanto dei luoghi, ma è questa relazione col Padre. Gesù vive tutta la sua vita in questa relazione.

Nel libro della Genesi nel capitolo 16,8 si narra della vicenda di Agar la schiava di Sara e di Abramo, che viene trovata dall'angelo e l'angelo le chiede: Agar schiava di Sara da dove vieni e dove vai? Queste sono le domande che se ci lasciassimo fare anche noi dagli angeli che ci incontrano, dalle situazioni che viviamo, forse ci aiuterebbero a capire chi siamo.

Gesù sa in ogni istante chi è, e il suo venire dal Padre ed un tornare al Padre, non è nonostante i fratelli, ma è attraverso i fratelli. Questo cammino di discesa dal Padre permette di consegnare la vita dei figli a tutti i suoi fratelli. Questa relazione col Padre. Far sì che il Padre diventi davvero l'origine e il compimento della nostra vita.

⁴si leva dalla cena e depone le vesti e, preso un telo, cinse se stesso...

Gesù si alza. Ma in questo alzarsi dalla cena, quindi durante la cena, quindi non è prima della cena, ma è all'interno di questa esperienza. Alle volte si identifica questo episodio per parlare dell'umiliazione nella figura del comportamento del servo che lava i piedi al padrone quando torna da fuori prima che si metta a cena. Questo non è questo tipo di gesto. È un gesto diverso perché è un gesto eucaristico. È un gesto di servizio, di espressione dell'amore, non di sottomissione.

Si leva dalla cena ma depone le vesti. Questa immagine di deporre le vesti ha a che fare con uno scendere, con un levarsi. Se avete presente l'Inno di Filippesi 2 in cui si dice che: *Gesù pur essendo Dio non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza. Ma spogliò sé stesso.* Esattamente, eccolo qui. Gesù che spoglia se stesso. È



un'espressione plastica per dire questa dinamica dell'origine e della vicinanza di Gesù. Fino a che punto Gesù si rende vicino a noi.

Prima si ricordava il capitolo 10 di Giovanni. Gesù nel racconto, nella pagina dedicata al Buon Pastore dice che: *il buon pastore depone la vita per poi riprenderla di nuovo*. Questo deporre le vesti fa da compimento a quello che dicevamo nel capitolo 10, 17 in modo particolare. Si spoglia. È nudo, si toglie le vesti. È la sua nudità davanti a noi, per noi.

Questo cammino di abbassamento per mettersi vicino a noi, il più possibile vicino a noi. Il più possibile vicino a noi è ai piedi, cioè è il massimo dell'abbassamento, cioè la morte.

e preso un telo. Questo telo è il grembiule ed è insieme l'asciugamano. Come sapete, e come anche Don Tonino Bello diceva in un suo commento bellissimo a questa pagina, questo telo, questo grembiule Gesù non se lo toglierà più. Perché quando dopo l'episodio della Lavanda dei piedi, Gesù riprende le vesti e si siede, non ci viene detto che si toglie il grembiule. Quindi questo grembiule resterà sui fianchi di Gesù. È il suo vero abito, è il suo vero vestito, è la sua veste. Ciò di cui si cinge. Come il prode, di cui si parla nei salmi, che cinge la spada, così il Signore cinge questo grembiule che è il segno del servizio. È il suo sudario, forse anche, questo il telo nel quale sarà avvolto il corpo di Gesù. In questa immagine di Gesù che si toglie le vesti e cinge il telo, c'è la piena manifestazione dell'amore di Dio.

Qualcuno pensa che forse Gesù ha imparato questo gesto dalla donna di Betania nel capitolo 12, che ha lavato e profumato i piedi di Gesù con il nardo. Chissà che Gesù non si sia ispirato proprio a lei per inventare questo modo di amare fino alla fine.

Questo fatto che si diceva che è durante la cena che Gesù compie questo gesto. Non prima della cena quando forse poteva essere più facilmente collocato. Mi fa collegare questo gesto di Gesù con quello che aveva detto ai discepoli nel capitolo della Samaritana. Quando aveva detto: Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha



mandato e compiere la sua opera. *Proprio durante la cena il cibo per Gesù è fare la volontà del Padre e quello che sta facendo è la volontà del Padre, di quello si nutre e lo rende in questa maniera. Quel Padre di cui diceva: Quello che il Padre fa anche il Figlio lo fa, diceva al capitolo 5 subito dopo. In questo modo sta rivelando il Padre Gesù, anche alzandosi così da cena.*

⁵poi mette acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con il telo di cui era cinto.

Bellissima questa immagine dove c'è l'acqua. L'acqua che ha un senso molto denso, molto importante, significativo. È l'acqua dell'esodo, è l'acqua del Mar Rosso che si apre, è l'acqua trasformata in vino a Cana, è l'acqua del battesimo in cui il Signore si lascia immergere.

Quest'acqua è messa nel catino. Forse sapete che le icone bizantine che rappresentano questo episodio della Lavanda dei piedi, chiamano - sull'icona viene sempre scritto un titolo - questo episodio: il catino. Il catino è Gesù. È colui che raccoglie in quest'acqua sporca la nostra vita. È il battezzato. È colui che si lascia battezzare, che si lascia immergere in quella stessa acqua. Quindi questi gesti di Gesù sono anche sempre pieni di significato simbolico.

Non so se avete presente quell'icona moderna di un artista contemporaneo che si chiama Koder, che rappresenta, in questo episodio della Lavanda dei piedi, Pietro in modo particolare, e nel catino si vede il volto. È l'unico luogo dove si vede il volto di Gesù. Non c'è un'altra, una doppia immagine. Non è semplicemente un rispecchiamento. Ma è lì che si vede il volto, in quest'acqua verdina non molto invitante. È un modo di interpretare in senso moderno e anche molto originale proprio questa dimensione. Contemplare Gesù come questo luogo che raccoglie l'acqua sporca dei piedi dei discepoli e dei nostri piedi.

e cominciò a lavare i piedi. Inizia qualche cosa che ancora non è finita, che continua a fare il Signore per noi. Continua a lavare i



nostri piedi, continua a essere questo catino che accoglie quest'acqua. Lavare i piedi in questo capitolo verrà fuori otto volte questa espressione. Quindi evidentemente è particolarmente significativa di questa dinamica.

Questi piedi che sono pieni di piaghe, sono stanchi, sono brutti, sono la parte più bassa, la parte inferiore in qualche modo di noi. Ma sono anche il luogo della decisione, perché i piedi permettono di camminare, di muoversi. Quindi anche qui simbolicamente è molto significativo.

Il Signore è colui che serve per amore. Che serve questi piedi sporchi, li lava e li asciuga con il telo. Con quello stesso telo con cui si era cinto. Anche questo è molto bello. Riveste questi piedi in qualche modo con questo telo. I discepoli adesso portano la sua stessa veste. Servo per amore. La veste del servo per amore.

di questo telo di cui si era cinto. Ci viene ripetuta questa espressione che avevamo trovato nel versetto precedente. Cioè attraverso questo telo il Signore manifesta la sua gloria. Sceglie questa via, sceglie questa via per cingersi.

Forse ricordate quella citazione di Isaia 11: *Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia.* Il Signore si è fasciato di questo asciugamano, di questo telo. E così ha compiuto la giustizia. Che significa che Gesù ha compiuto la giustizia? Che ha reso giusto colui che non è giusto. Questa è la giustizia di Dio. La giustizia di Dio non è dare a ciascuno il suo, ma rendere giusto. Quindi rendere pulito, lavato colui che è sporco, colui che non è degno di essere lavato, che è Giuda sostanzialmente. *Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia,* Isaia 11,5.

Testi per l'approfondimento

- Esodo 12,1-14; 13,17-14,31;
- Salmi 41;
- Isaia 52,13-53,12;
- Marco 14,17-31;



Vangelo di Giovanni
p. Beppe Lavelli e p. Stefano Titta

- Luca 22,14-38;
- Filippesi 2,5-11;
- Galati 5,13-6,2;
- 1Corinzi 13,1ss..